

**CONSIGLIO REGIONALE DI BASILICATA**

**GENDER A SCUOLA, LA LUCANIA NON CI STA**

Il 21 luglio è stato presentato in aula un corposo testo in cui si chiede che le scuole lucane non siano costrette a subire pronte le colonizzazioni ideologiche lgbt. Sulla base della Costituzione

di Marco Fasulo

Potenza, 21 luglio 2015. Una mozione per chiedere che la "teoria del gender" non sia introdotta nelle scuole lucane è stata presentata nel Consiglio Regionale di Basilicata. Nel testo si ricorda che la "Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio" (Costituzione italiana, art. 29), e che con "l'espressione 'società naturale', i Padri costituenti, mediante la Carta fondamentale, hanno voluto chiaramente affermare che la famiglia è una realtà che preesiste al diritto, una oggettiva realtà che il diritto non crea.

Il consigliere Aurelio Pace, primo firmatario del documento sottoscritto da altri 8 rappresentanti dell'asse lucana, evidenzia che "la famiglia è inequivocabilmente una realtà, un 'elemento fondamentale' dell'organizzazione sociale e dell'esperienza umana, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna e rappresenta l'unica istituzione naturale aperta alla trasmissione della vita". Ancora che "la famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e, in quanto tale, ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato", come stabilito dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (10.12.1948, art. 16, § 3). È compito della famiglia - 'società naturale fondata sul matrimonio' fra un uomo e una donna - trasmettere la vita, i valori culturali, etici, sociali, spirituali e religiosi, essenziali per lo sviluppo e il benessere dei propri componenti. Le istituzioni devo-

dimorfismo sessuale (differenza morfologica fra individui appartenenti alla medesima specie ma di sesso differente), maschio/femmina, il cui determinante biologico è rappresentato dal cromosoma Y: la sua presenza costruisce il maschio, la sua assenza realizza la femmina. Dunque la promozione della "teoria del gender" nelle scuole potrebbe essere attuata mediante progetti chiamati educativi, che vorrebbero promuovere codeste pretese per renderle invece "norma".

Le famiglie ordinariamente non hanno neanche idea di cosa sia questa "teoria del gender" e di cosa si vuol insegnare, oggi ed in futuro, ai propri bambini, così sottoponendo, di fatto, genitori e figli ad un vero inganno voluto dalla disinformazione sull'argomento. In alcune scuole vengono proposte, e si vorrebbero imporre per legge, fiabe come "Perché hai due mamme", "Perché hai due papà" o altre che promuovono apertamente la transessualità come "Nei panni di Zaff" o "Il bell'anatroccolo" che indirettamente invitano i bambini e gli studenti a "scegliere il proprio genere", ignorando le proprie origini biologiche, questo tipo di insegnamento oggettivamente confonde e ferisce la crescita e l'innocenza dei bambini. Il sesso - aggiungono i proponenti - rimanda a criteri biologici, ovvero tutte quelle caratteristiche anatomiche e fisiologiche che indicano se si è maschi o se si è femmine, mentre il "genere" sarebbe un costrutto psicologico che cambierebbe e si modificherebbe a secon-

**GOVERNO**

**Cosa si muove dietro le quinte della farsa sul ddl #Cirinnà**

Pagano e Sacconi propongono un'alternativa alle unioni civili non confondibile con la famiglia

di Giancarlo Cerrelli

La decisione presa a maggioranza dalla Conferenza dei capigruppo del Senato di calendarizzare a prima delle ferie parlamentari la discussione in Aula del Ddl sulle unioni civili omosessuali - con un'urgenza improvvisa e priva di fondate e reali ragioni - è la chiara manifestazione di come l'ideologia spesso prenda il sopravvento sul buon governo.

Il Ddl Cirinnà sulle unioni civili è, infatti, attualmente all'esame della commissione Giustizia del Senato ed è stato inserito, con un colpo di mano, nel calendario dell'Aula del Senato nella settimana dal 3 al 7 agosto come terzo punto all'ordine del giorno, a condizione, però, che si concluda l'esame del provvedimento in Commissione.

Ciò, però, non è tutto: il presidente dei senatori del Pd, Luigi Zanda, non contento del risultato ottenuto, ha chiesto, al presidente del Senato Pietro Grasso, di sollecitare la Commissione perché esaurisca i suoi lavori entro quel termine.

Qual è il motivo di tale fretta? Perché, invece, di trovare soluzioni concrete per far fronte ai reali bisogni delle famiglie, si ritiene di premere importanza e urgenza l'approvazione delle unioni civili omosessuali, che interessano una porzione molto limitata della nostra popolazione, per giunta ideologizzata?

Non ci vuole molto a comprendere che l'accelerazione fornita al Ddl Cirinnà ha un'evidente natura ideologica, simbolica e vessillare e ha lo scopo di avvertire, a chi non lo avesse compreso, che non basta riempire le piazze per arrestare il progetto ideologico, ben chiaro e articolato di ridefinizione della famiglia.

Tale accelerazione è chiaramente una prova di forza attuata dalla componente libertaria del nostro parlamento, con lo scopo di dimostrare, a chi non lo avesse compreso, chi realmente comanda e chi possiede il potere di decidere il futuro dell'Italia.

È bene comprenderlo una volta per tutte, con l'approvazione delle unioni civili non sono in gioco i diritti dei "gay", ma è in gioco la ridefinizione della famiglia. La famiglia sarà pure "resistente", tuttavia, ben presto il suo significato e non solo per le nuove generazioni, non sarà più univoco.

L'anticipazione della calendarizzazione del Ddl in agosto - periodo, tra l'altro, utile per depotenziare un'eventuale resistenza - ha anche un altro scopo: quello di sedare i

sentimenti di entusiasmo creatisi a seguito dell'annunciato rinvio da parte di Renzi e della ministra Boschi, a dopo le vacanze parlamentari, della discussione del provvedimento di legge.

La relatrice del Ddl sulle unioni civili, la senatrice Monica Cirinnà, ieri però sul punto ha ribadito, a scanso di equivoci, che "La ministra Boschi non ha mai bloccato alcunché anzi, ha coraggiosamente dichiarato di essere non solo a favore di quanto previsto dal testo, ma sarebbe anche per il matrimonio". "Facciamo chiarezza - ha sostenuto la Cirinnà - quindi nessun rallentamento e nessuna accelerazione, né perché ce lo chiede l'Europa né per trattative più o meno pubbliche. Ora la relazione tecnica, di cui sono state rese pubbliche le cifre, si trova alla bollinatura della Ragioneria dello Stato ed entro domani dovrebbe arrivare in commissione bilancio del Senato". "La prova che non c'è alcun rallentamento - aggiunge - sta proprio in un mezzo milione, ma velocissimo, come Twitter utilizzato ieri sera dal Mef (Ministero dell'Economia e delle Finanze) per comunicare le cifre di copertura".

Sintomo che tutto stia concorrendo al buon esito del progetto ideologico libertario di approvazione del ddl Cirinnà si rileva, infatti - come ha tenuto a evidenziare la stessa Cirinnà - dal comportamento inusuale del Ministero dell'Economia e delle Finanze, che, dopo qualche ora dalla decisione di calendarizzare il Ddl per il mese di agosto, ha comunicato su Twitter i dati di copertura finanziaria, affermando che andrebbe prevista una copertura economica di 3milioni e mezzo per l'anno 2016. E poi a crescere, per il prevedibile boom di regolarizzazioni di unioni di fatto gay: 6 milioni per il 2017 e avanti così, fino ai 20 milioni stimati dal Governo per il 2027.

Sembra ormai cosa fatta.

Per scongiurare, tuttavia, un'approvazione entro il prossimo mese di agosto, rimane, a questo punto, soltanto la speranza che la Ragioneria dello Stato conservi la sua indipendenza nel valutare la copertura di spesa e, inoltre, che lo sparuto drappello di senatori pro-family in commissione giustizia possa opporre un'efficace resistenza durante l'esame e il voto dei 1400 emendamenti.

Ieri è stata rilanciata, in una conferenza stampa a Montecitorio, la proposta di legge presentata nelle settimane scorse e che ha come primi firmatari Alessandro Pagano alla Camera e Maurizio Sacconi al Senato ed è sostenuta dai Comitati "Sì alla Famiglia". Tale proposta di legge - che vuole impedire che si giunga a una ridefinizione della famiglia - fa una ricognizione, in un testo unico,

di tutti i diritti individuali dei conviventi già riconosciuti dal nostro ordinamento giuridico. L'obiettivo di questa proposta di legge, sostenuta dal Comitato "Parlamentari per la famiglia" è di dar vita ad uno "statuto della convivenza" che escluda però con nettezza l'equazione unioni civili-matrimonio.

Nonostante tali buoni propositi la pressione delle lobby che vogliono ridefinire giuridicamente la famiglia diventa, però, ogni giorno più forte.

È stata forse una coincidenza, ma negli ultimi giorni si sono verificati due eventi che sono stati evidenziati dalle prime pagine di tutti i quotidiani e che hanno avuto come comune denominatore i diritti dei "gay".

Sono stati resi pubblici, infatti, negli ultimi giorni, da due distinte Corti di giustizia dei provvedimenti che evidenziano l'esistenza di un "paradigma tecnocratico" volto a promuovere un nuovo ordine sociale, non rispettoso della realtà e del diritto e orientato a ridefinire la famiglia.

Qualcuno si meraviglierebbe che io parli di paradigma tecnocratico, pensando a un uso improprio del termine. Tale termine, tuttavia, comprende qualunque potere ritenga di poter imporre le sue scelte alla maggioranza non in nome del bene comune, e neppure di un mandato elettorale, ma perché pensa di saperne di più rispetto a un popolo bue che per definizione è arretrato - e condizionato da pregiudizi religiosi facilmente liquidati come "fondamentalismo" -, e va, dunque, educato anche contro la sua volontà. Oggi la più pericolosa tecnocrazia è quella di certi giudici.

Le Corti di giustizia, come ormai sempre più spesso è facile constatare, si arrogano un ruolo "pedagogico", redarguendo, con le loro decisioni, il popolo che non si adegua al diktat della dittatura del pensiero unico.

In tale prospettiva il primo dei due provvedimenti di cui sopra ho accennato, riguarda la sentenza della Cassazione n. 15138/2015, che concedendo a ciascuno il diritto di mutare la propria identità sessuale anagrafica soltanto sulla base della propria percezione, propizia l'avvento di una società sempre più fluida, anche dal punto di vista dell'identità sessuale. Tale decisione, tra l'altro, depotenzia l'affidamento che ognuno di noi normalmente ripone sull'identità sessuale dell'altro. L'identità sessuale, infatti, non sarà più da intendere come un dato obiettivo, ma sarà un elemento lasciato del tutto alla volontà dell'individuo che potrà mutarlo ogni qualvolta vorrà. Non si avrà più una certezza dell'identità sessuale.

La Cassazione, concedendo il diritto di mutare la propria identità sessuale anagrafica soltanto in base alla propria percezione, non fa altro che concedere il diritto di stuprare la realtà.

L'altro provvedimento riguarda la sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) «Oliari e altri contro Italia». - sentenza di primo grado, dunque non definitiva e suscettibile di appello - che, sulla base del ricorso di cittadini italiani omosessuali, ha imposto al nostro Paese di riconoscere in qualche modo le convivenze omosessuali. Tale sentenza è una sentenza aberrante e pessima, che, comunque, non impone al Parlamento italiano di approvare la legge Cirinnà, come molti - per ignoranza o malizia - sostengono.

È il caso di sottolineare che la Corte EDU non è un organo europeo, le cui sentenze non sono direttamente applicabili nei Paesi membri.

La discutibile sentenza della Corte EDU - che possiamo ritenere inaccettabile - va dunque letta così: gli Stati sono tenuti a riconoscere in qualche modo le convivenze omosessuali, ma sui modi del riconoscimento i Parlamenti restano sovrani.

Se poi qualcuno in Parlamento volesse chiedersi quali obblighi la sentenza, pure non definitiva, della CEDU impone all'Italia, la risposta giuridica e non emotiva è che impone un qualche riconoscimento dei diritti che derivano dalle convivenze ma non impone le adozioni, il richiamo alle norme sul matrimonio, le cerimonie pubbliche, la reversibilità della pensione, radicali innovazioni nella normativa ereditaria. Cioè non impone la Cirinnà.

Una parte del potere giudiziario, da qualche tempo, sta ponendo le basi per la costruzione di una società finta e artificiale.

E' necessario allora comprendere che ci troviamo nel mezzo di una battaglia, in cui è necessario prendere posizione. Non si può restare indifferenti. Il restare indifferenti significa dare una mano ai nemici del bene umano oggettivo.

In tutto questo buio, però, emergono prepotentemente due elementi di speranza: il primo è quello che ci rende consapevoli che dal 20 giugno esiste un popolo che è pronto a lottare per una società a misura d'uomo e secondo il piano di Dio. L'altro elemento ci è indicato dalla Rivelazione e si sostanzia nella certezza, che le forze che militano contro la creazione, non prevarranno. ■



no, perciò, provvedere allo stanziamento di fondi pubblici per garantire quanto finora premesso e non per, al contrario, finanziare programmi di indottrinamento che vanno contro diritto stesso.

Non si ha intenzione di sollevare polemiche politiche bensì di sollecitare l'aula al rispetto, alla luce di quanto finora esposto, della vita umana, delle famiglie, dei bambini e, infine, del diritto", si legge ancora nella mozione. "Ci troviamo, oggi e purtroppo, - proseguono i firmatari - davanti ad alcuni interrogativi mai sorti prima poiché oggettivamente illogici e anti-scientifici: Maschio o femmina si nasce o si sceglie di diventarlo? O, più in generale, che cosa è la persona umana? È una struttura dotata di una precisa identità sessuale, maschile o femminile, oppure è un'entità astratta, modellabile nel tempo in base al desiderio ed alla libera scelta dell'orientamento sessuale di un soggetto? È nostro dovere non glissare su tali pretestuosi interrogativi ma tutelare società, famiglie e bambini, preso atto dell'esistenza della "teoria del gender" che pone gli interrogativi su accennati e numerosi altri ancora. La "teoria del gender" afferma, infatti, che le differenze biologiche fra maschio e femmina hanno poca importanza e ciò che conta sarebbe il proprio 'genere', ossia la percezione che una persona avrebbe di sé. La "teoria del gender" vuole, come imposizione dall'alto, che tutti noi, compresi i bambini, non diciamo più "io sono maschio" o "io sono femmina", ma "io sono come mi sento". Tali teorie non sono solamente contrarie al diritto naturale (tutelato dalla Carta fondamentale secondo le intenzioni esplicite dei Padri costituenti), ma sono anche anti-scientifiche. L'umanità è sempre stata caratterizzata da un chiaro

da delle epoche e dei contesti culturali". Il documento si chiude con la richiesta che "non venga introdotta la 'teoria del gender' e che venga rispettato il ruolo della famiglia nell'educazione all'affettività e alla sessualità, riconoscendo il suo diritto prioritario ai sensi dell'art. 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e dei decreti che riconoscono le scelte educative dei genitori (artt. 1.2, 3.3 e 4.1 del DPR 275/99, art. 3 del DPR 235/97, artt. 2.3, 2.6 e 3 del DPR235/2007 e il Prot. AOODGOS n. 3214 del 22.11.2012).

Che sia oggetto di spiegazione e di studio la ragione per la quale la nostra Costituzione, all'art.29, privilegi la "famiglia come società naturale fondata sul matrimonio", della quale "riconosce" gli speciali diritti, diversamente da ogni altro tipo di unione. Che si educi a riconoscere il valore e la bellezza della differenza sessuale e della complementarietà biologica, funzionale, psicologica e sociale che ne consegue. In questo modo gli studenti impareranno anche che la madre e il padre, nella famiglia, ancor più che nel mondo del lavoro o in altri contesti, apportano la loro propria e insostituibile ricchezza specifica. Che si educi al rispetto del corpo altrui e al rispetto dei tempi della propria maturazione sessuale ed affettiva. Questo implica che si tenga conto delle specificità neurofisiologiche e psicologiche dei ragazzi e delle ragazze in modo da accompagnarli nella loro crescita in maniera sana e responsabile, prevedendo corsi di educazione all'affettività e alla sessualità, concordati con i genitori e non imposti senza alcuna informazione a riguardo e senza consenso esplicito e consapevole". ■

di Matteo Marini

Ventidue ettari. E' la quantità di parcheggi a raso previsti per il nuovo Stadio della Roma, opera pubbliche che non finisce di creare polemiche e critiche.

A lanciare l'allarme è Legambiente Lazio: «Il nuovo dossier di Legambiente ha analizzato la quantità di parcheggi a raso previsti nel progetto dello stadio a Tor di Valle, dossier a cui sono allegati numeri e immagini che dimostrano che ci si trova di fronte a un progetto unico in Italia e in Europa, anche per una ragione molto diversa da quelle raccontate in queste settimane. Vedendo gli Stadi delle città europee, grandi o piccoli, vecchi o nuovi, nessuna squadra che gioca la Champions League presenta una dimensione di parcheggi a raso così incredibile: ben 22 ettari!»

«Il paragone - si legge ancora in una nota sul sito ufficiale - non vale solo per le attrezzature sportive, perché anche se si guarda alle più grandi strutture per il divertimento in Italia, da Gardaland o a Mirabilandia, e perfino ai

più grandi centri commerciali non si arriva a numeri simili. Neanche nel più grande d'Italia, quello di Marcianise, o in quelli realizzati negli ultimi dieci anni nell'area romana, si è arrivati ad asfaltare un area di tali dimensioni».

«Nella presentazione dello Stadio - spiegano Edoardo Zanchini e Roberto Scacchi, vicepresidente nazionale e Presidente di Legambiente Lazio - è stato raccontato Tor di Valle come un progetto con grande attenzione ai contenuti ambientali. Sarebbe però stupefacente che l'amministrazione capitolina desse il via libera all'impermeabilizzazione di un'area di 22 ettari accanto al Tevere. Le ragioni a dover fermare il progetto sono prima di tutto idrogeologiche e climatiche. Del resto larga parte degli Stadi europei ha un'accessibilità prioritaria attraverso il trasporto pubblico su ferro e quei pochi stadi che hanno parcheggi prevedono strutture non a raso evitando un'impressionante consumo di suolo».

L'opposizione dell'associazione ambientalista al progetto si lega all'enorme volumetria prevista, oltre un milione di metri cubi non menzionati nel piano regolatore «e al fatto che

tutt'ora non vi sia alcuna certezza rispetto al prolungamento della Linea B della metropolitana che rappresenta l'unica condizione possibile per evitare di aggravare il traffico già congestionato nell'area. Se si considera l'intera area interessata dal progetto di Tor di Valle l'area per i parcheggi scoperti occuperebbe il 18,5% della superficie mentre quella per lo Stadio e le altre infrastrutture sportive il 10,7%».

Per questi motivi Legambiente chiede con una lettera di fermare il progetto che sta passando da Roma Capitale alla Regione, per la conferenza di Servizi, anche con l'interruzione dell'iter procedurale.

Il Movimento 5 Stelle capitolino ci va giù ancora più duro: «Abbiamo letto le oltre 7000 pagine del progetto definitivo del nuovo stadio, presentato in Comune dalla società lo scorso 15 giugno. Abbiamo constatato, leggi e Codice dei Contratti alla mano, che di definitivo purtroppo non vi è nulla. Manca infatti una parte importante relativa ai sondaggi geologici sull'area di costruzione, con la conseguenza che sono carenti o mancanti anche il

calcolo delle strutture e degli impianti».

«Insieme ad altri importanti elementi del progetto - continua il gruppo consiliare pentastellato - inoltre, manca del tutto la relazione in merito agli interventi di viabilità, considerati come elemento essenziale del pubblico interesse all'opera, sull'asse viario via del Mare/via Ostiense. In assenza dei suddetti prescritti elementi di definizione dell'opera, il progetto in questione non potrà essere ritenuto né definitivo né poi esecutivo, e un'opera senza progetto esecutivo non può essere realizzata».

«Ma non vi potrà essere - concludono i consiglieri del M5S in una nota - neanche il permesso a costruire delle istituzioni locali né tantomeno potrà essere oggetto di bando di gara europeo, obbligatorio per le opere di pubblico interesse, come previsto dal Codice dei Contratti e dal suo regolamento di attuazione».

La questione, quindi, non si chiuderà di certo qui. ■

**STADIO DI TOR DI VALLE, LEGAMBIENTE INSORGE: «22 ETTARI DI #PARCHEGGIO SONO TROPPI»**

Sarebbe incredibile «che l'amministrazione capitolina desse il via libera all'impermeabilizzazione di un'area di 22 ettari accanto al Tevere». Si potrebbe insomma causare un disastro idrogeologico. M5S protesta: «Manca buona parte delle analisi e dei sondaggi»